

IL MEZZOGIORNO OLTRE LA QUESTIONE MERIDIONALE

I

Direttore

Emilia SARNO

Prof. Associato di Geografia
Università Telematica Pegaso

Comitato scientifico

Angela CRESTA

Professore Associato di Geografia economico-politica
Università del Sannio

Elina GUGLIUZZO

Professore Associato di Storia moderna
Università Telematica Pegaso

Maurice AYMARD

Full Professor Emeritus di Early Modern and Modern History
École des Haute Etudes en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi (Francia)

Gojko NIKOLIC

Researcher in Geography
University of Montenegro (Podgorica)

IL MEZZOGIORNO OLTRE LA QUESTIONE MERIDIONALE

La collana intende proporre ricerche e studi volti a superare una lettura convenzionale del Mezzogiorno e orientati a focalizzarne i valori territoriali così da valorizzare le identità territoriali e i patrimoni naturali e culturali, a trasformarne le potenzialità in processi produttivi, e a promuoverne, infine, il ruolo transcalare come ponte tra Europa e Mediterraneo. Si privilegiano, quindi, studi che abbiano una valenza applicativa e che, pur proponendo percorsi teorici e metodologici, siano momento di riflessione e stimolo per azioni progettuali e laboratoriali che enti e istituzioni intendano intraprendere sui propri territori. Si vuole, in tal modo, arricchire il dibattito scientifico-culturale sul Mezzogiorno, nell'ambito storico-geografico-economico, coinvolgendo studiosi impegnati sul fronte accademico e/o su quello politico-istituzionale, tanto legati a specifici territori quanto espressione della dimensione "glocale".

Le autrici ringraziano l'Università Telematica Pegaso nelle persone del Magnifico Rettore, prof. Pierpaolo Limone, e del Preside della Facoltà di Scienze Umane, della Formazione e dello Sport, prof. Michele Corsi, per l'affidamento del progetto di ricerca, *Il ruolo geoeconomico, geopolitico e geoculturale del Mezzogiorno tra Europa e Mediterraneo* (CUPFR 2022 0013), di cui si documentano gli esiti nel presente volume.

Classificazione Decimale Dewey:

330.9457 (23.) SITUAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE. ITALIA MERIDIONALE

ELINA GUGLIUZZO, EMILIA SARNO

**UN PERCORSO
GEO-STORICO
SUL MEZZOGIORNO
PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE**





©

ISBN
979-12-218-1140-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 DICEMBRE 2023

INDICE

- 11 *Introduzione*
Elina Gugliuzzo, Emilia Sarno

Prima parte

Fattori geografici e problematiche territoriali – di *Emilia Sarno*

- 21 **Capitolo I**
La questione meridionale. La genesi geografica
1.1. Le radici geografiche della *vexata quaestio*, 21 – 1.2. Il Mezzogiorno come oggetto epistemologico, 23 – 1.3. Le cause geografico–ambientali delle criticità del Mezzogiorno, 24 – 1.4. Le ragioni politiche, 26 – 1.5. I problemi socio–demografici, 27 – 1.6. Gli esiti della fucina genovesiana, 27 – 1.7. Quando nasce la questione meridionale?, 28 – Bibliografia, 29
- 33 **Capitolo II**
La questione meridionale o le questioni meridionali? Fattori perduranti e situazioni attuali
2.1. Premessa, 33 – 2.2. La complessità geografico–territoriale, 33 – 2.3. Le aree interne, 37 – 2.4. L'emergenza urbana, 39 – 2.5. *I Mezzogiorni*, 41 – Bibliografia, 42

- 47 **Capitolo III**
Dinamiche demografiche variabili
3.1. Un percorso storicamente oscillante, 47 – 3.2. Le criticità recenti, 49 –
3.3. Il *brain drain*, 54 – 3.4. La fuga dal Sud, 56 – Bibliografia, 60
- 63 **Capitolo IV**
I sistemi insediativi
4.1. La trama territoriale e i piccoli Comuni, 63 – 4.2. Un caso di studio sulle
aree appenniniche, 67 – 4.3. Le aree metropolitane, 71 – 4.4. La specificità
delle aree metropolitane nel Mezzogiorno, 74 – 4.5. Le città medie come
prospettiva, 79 – Bibliografia, 83
- 89 **Capitolo V**
I settori economici tra *gap* ed eccellenze
5.1. Lo scenario, 89 – 5.2. Il settore agro–alimentare: un *trend* positivo da
rafforzare, 93 – 5.3. La cultura aziendale per un'industrializzazione articolata,
96 – 5.4. Il terziario: i divari, 100 – 5.5. Il turismo: luci e ombre, 103 – 5.6.
Conclusioni, 106 – Bibliografia, 108

Seconda parte

Gli orientamenti storiografici – di *Elina Gugliuzzo*

- 113 **Capitolo I**
La storiografia sul Mediterraneo
1.1. Il Mezzogiorno e il Mediterraneo, 113 – 1.2. Braudel e gli antagonisti,
117 – 1.3. La geografia del Mediterraneo, 120 – Bibliografia, 123
- 125 **Capitolo II**
Le aree interne: ambiente ed economia
2.1. L'entroterra, 125 – 2.2. Storie di montagne, 130 – 2.3. Le neviere, 133 –
Bibliografia, 140
- 143 **Capitolo III**
Nuove prospettive storiografiche
3.1. L'Europa comunitaria e il Mediterraneo, 143 – 3.2. Abbattere le barriere,
145 – 3.3. La storia ambientale e la storia del mondo versus i regionalismi, 147
– Bibliografia, 150

Terza parte

Modelli e buone pratiche

- 155 Capitolo I
Fattori antropologici e ambientali. Le risposte alle catastrofi naturali
di *Elina Gugliuzzo*
1.1. Le epidemie di peste nel Mezzogiorno, 155 – 1.2. Le false credenze, 158 – 1.3. I rimedi, 162 – 1.4. I disastri naturali e la “human agency”, 165 – Bibliografia, 167
- 169 Capitolo II
Pianificazione e cooperazione: strategie per il Mezzogiorno
di *Emilia Sarno*
2.1. Progettare cambiamenti: alcuni fattori chiave, 169 – 2.2. Le aziende multifunzionali come risorsa delle aree montane e rurali, 172 – 2.3. I borghi–comunità: alcune strategie, 175 – 2.4. La rigenerazione delle aree urbane, 179 – 2.5. Azioni per contrastare la vulnerabilità costiera, 184 – 2.6. I laboratori di inclusione per la sostenibilità sociale, 186 – 2.7. Il ruolo dell’Unione Europea e le opportunità politiche, 188 – 2.8. Monitorare e digitalizzare i processi per lo sviluppo socio–economico del Mezzogiorno, 192 – Bibliografia, 197

INTRODUZIONE

ELINA GUGLIUZZO, EMILIA SARNO

Questo volume è il risultato di diverse sollecitazioni. Innanzi tutto, un interesse ben radicato per il Mezzogiorno come ambito territoriale e come questione culturale, nella consapevolezza, però, che è anche il luogo delle radici identitarie. Siffatto interesse è all'origine di un percorso, apprezzato dall'Università Telematica Pegaso, che ha voluto promuovere il progetto di ricerca delle autrici, intitolato *Il ruolo geoeconomico, geopolitico e geoculturale del Mezzogiorno tra Europa e Mediterraneo* (CUPFR 2022 0013), e del quale qui si propongono alcuni risultati.

Il punto di partenza di ogni riflessione sul Mezzogiorno non può esimersi dal riconoscerlo come area di emergenza dal punto di vista socio-economico. A fronte di potenzialità e prospettive, le problematiche proprie del Mezzogiorno, frutto dei retaggi del passato, non sono denunciate solo dai principali indici macroeconomici, ma dai ritardi nelle reti infrastrutturali e da alcune questioni, come quella urbana o delle aree interne. La congestione delle aree metropolitane e la debolezza delle città intermedie fanno da contrappunto alle criticità socio-demografiche ed economiche delle zone montano-collinari.

Una complessa situazione antropologico-ambientale, inoltre, stigmatizza il Mezzogiorno, anche per alcuni indirizzi storiografici che,

negli ultimi tempi, hanno fornito della realtà meridionale un quadro semplificato e distorto, rendendo il Sud prigioniero di deformazioni e demonizzazioni.

Questo scenario è stato acuito dalla pandemia, che ha accresciuto incertezza e sfiducia. Anche la ripresa del 2021 è apparsa debole per la permanenza di criticità. Tuttavia, la ricerca scientifica deve sia focalizzare problemi, sia porsi come *trait d'union* tra la dimensione teorica e l'impegno applicativo. Deve, dunque, proporre modelli di cambiamento e suggerire approcci per la rigenerazione dei territori. Inoltre, nel concreto, deve orientare le politiche di crescita locale verso un uso razionale che produca risultati per il Mezzogiorno, eliminando quella nota sproporzione fra impegno massiccio di energie e di risorse ed esiguità degli esiti.

La ricerca, che si documenta, ha inteso, quindi, procedere esaminando alcuni nodi concettuali fondamentali, così da puntualizzare sia percorsi storico-territoriali significativi, sia processi evolutivi e trasformazioni in corso, per poi delineare proposte applicative.

Per tale studio è stato utilizzato un *framework* metodologico, fondato sulla metodica geo-storica e sull'analisi di dati sia quantitativi sia qualitativi. La metodica geo-storica propone di per sé una visione integrata, dal momento che indagini a diverse scale richiedono la comparazione di un ventaglio assai ampio di fonti. In tale approccio, diventano significative tanto la letteratura più aggiornata sulle diverse problematiche affrontate, quanto l'analisi statistica di dati. Peraltro, è apparso significativo soffermarsi sui diversi orientamenti storiografici che hanno alimentato ed alimentano il paradigma culturale della questione meridionale.

D'altra parte, sono stati focalizzati alcuni ambiti territoriali, che rappresentano degli emblemi specifici del Mezzogiorno come le aree interne, gli spazi urbani e le aree metropolitane, considerando, come complessiva area di studio, le regioni geografico-amministrative dell'Italia meridionale — Basilicata, Calabria, Campania, Puglia — unitamente alla Sicilia. Tuttavia, per motivazioni storico-politiche si farà debito riferimento anche all'Abruzzo, al Molise e alla Sardegna.

Nella prima parte, a firma di Emilia Sarno, si chiarisce che la questione meridionale, pur essendo un tema ben saldo nell'ambito storico

e quindi nella storiografia, tuttavia, ha radici geografiche, grazie all'illuminista Antonio Genovesi che valorizza la geografia come sapere utile per lo sviluppo del Mezzogiorno e trasmette tale visione ai suoi allievi. Se la questione meridionale si impone nei decenni successivi all'Unità, grazie a Giustino Fortunato, una ricostruzione delle opere e delle attività della scuola genovesiana permette di anticiparne l'origine e la definizione dei caratteri principali. I sodali di Genovesi, infatti, focalizzano alcuni nodi concettuali — fragilità ambientali, problemi socio-demografici, responsabilità politiche — che andranno a rappresentare l'impianto ideologico della questione meridionale nel secondo Ottocento. La fucina genovesiana elabora la visione del Mezzogiorno come 'problema' e contribuisce alla costruzione di un paradigma, che si rifletterà nella storia culturale e politica del Paese, dopo l'Unità, benché la sua impostazione metodologica di considerare il Meridione come un mosaico di paesaggi e una pluralità di modelli insediativi e culturali sia stata, nel tempo, tralasciata.

Questa lezione, invece ancora valida, ha consentito, nei capitoli della prima parte, di puntualizzare come la complessità della questione meridionale dipenda dalla compresenza di diverse problematiche: la geografia del territorio, il dualismo aree interne/aree costiere nonché la complessa organizzazione degli spazi urbani; peraltro, tutte sottendono criticità economiche e dinamiche demografiche oscillanti. In quest'ottica sono stati analizzati gli assetti e i processi insediativi. In particolare, è stata esaminata la progressiva riduzione di popolazione meridionale nonché la cosiddetta fuga dei cervelli, dal momento che tale processo non riguarda solo neo-ricercatori, ma coinvolge, in generale, giovani di talento, alla ricerca di opportunità professionali, pari al loro grado d'istruzione e di competenze. Sebbene la mobilità dei "cervelli" favorisca gli scambi, professionali e umani, il Mezzogiorno non ne trae alcun vantaggio, dal momento che qui si verifica il *brain drain* e non la *brain circulation*. Siffatta criticità è strettamente correlata allo spopolamento di alcune aree del Mezzogiorno nonché ai processi economici qui meno reattivi. Eppure, lo scenario economico evidenzia, a fronte di alcuni *gap*, opportunità e potenzialità riconosciute e individuate. Negli ultimi anni, si è registrata, ad esempio, una vera e propria ripresa per l'agricoltura meridionale rispetto a quella del Centro-Nord, grazie

a diversi fattori: un processo di ristrutturazione produttiva, un aumento delle dimensioni medie aziendali e maggior peso del settore agroalimentare. Parimenti, si deve sfatare il mito di un'industrializzazione fantasma o improduttiva. La produzione manifatturiera, per i suoi *cluster*, rappresenta una parte integrante di quella nazionale e contribuisce con semilavorati, beni finiti e servizi. Tuttavia, il Mezzogiorno è ancora un territorio eterogeneo dove convivono aree arretrate e punte di eccellenza tanto nel settore primario quanto in quello industriale. Ancora, problemi come costi di produzione, organizzazione dei trasporti e potenziamento delle reti telematiche penalizzano aziende medie e piccole. Se poi l'ambito turistico mostra una sua solidità, non si registra una situazione uniforme, ma un quadro differenziato, a macchia di leopardo. Peraltro, vi sono regioni più resilienti e altre dove il divario nei servizi e nelle infrastrutture è maggiormente marcato.

Contraddizioni e dissonanze segnano anche la rete insediativa, nella quale, tuttavia, si delineano cambiamenti in corso grazie alla costituzione delle aree metropolitane. Per questi motivi, pur rimanendo i piccoli e piccolissimi Comuni la cifra insediativa del Mezzogiorno, si è dedicata attenzione appunto alla dimensione metropolitana, in quanto processo innovativo, senza tralasciare il ruolo, in parte ancora potenziale, delle città medie.

Pertanto, nella prima parte, si è provato a proporre una lettura territoriale della complessità del Mezzogiorno, tenendo conto della pluralità dei paesaggi e ambienti, delle differenziazioni regionali, dei progressi che convivono con i ritardi, delle potenzialità sottese alle criticità. Siffatto *iter* conoscitivo è stato considerato fondamentale e ineludibile, per proporre nella terza parte del volume strategie e orientamenti per la costruzione di concrete azioni di valorizzazione, non senza però aver esplorato anche gli orientamenti storiografici a cui si faceva cenno prima.

Infatti, nella seconda parte, a firma di Elina Gugliuzzo, viene innanzitutto esplorata la scuola annalistica. La storiografia francese della scuola delle *Annales* ha contribuito molto ad aprire territori inesplorati alla ricerca, a favorire nuove sensibilità nei confronti dei territori, degli spazi, delle geografie entro cui si svolge la storia umana. Senza ombra di dubbio a incombere su tutti gli storici del Mediterraneo è soprattutto l'autorevole

e maestosa ombra di Fernand Braudel (1902–1985), il cui *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, pubblicato per la prima volta nel 1949, è stato uno dei più originali e influenti libri di storia del Novecento. Dal 1950 in poi, Braudel ha guidato le ricerche di decine e decine di studiosi sia sulla storia del Mediterraneo relativa al periodo da lui coperto, sia su quella di periodi antecedenti e successivi. Mostrando di padroneggiare con competenza enciclopedica la storia dell'intero Mediterraneo, e non solo di quello del XVI secolo, Braudel offrì una risposta nuova e affascinante al problema dell'interazione tra le società affacciate su questo mare. Al cuore della sua impostazione c'era l'assunto che la storia è di «lento svolgimento» e che l'uomo «è chiuso in un destino ch'egli fabbrica a stento»⁽¹⁾. In questa parte del volume verranno presi in considerazione la geografia dei luoghi, le caratteristiche dell'area mediterranea e gli aspetti strettamente connessi alla storia ambientale del Mezzogiorno d'Italia dall'età moderna all'età contemporanea, alla luce dei più recenti orientamenti storiografici. Quel che si può sicuramente affermare è che, indipendentemente dalle scuole e dalle tradizioni, la storia ambientale riconosce nella natura un soggetto storico, condizionato e modificato dagli uomini, ma la cui evoluzione conserva una relativa autonomia rispetto all'azione umana. Evoluzione che si manifesta con processi specifici da indagare tramite strumenti multidisciplinari, processi e fenomeni che non sono senza influenza sulla condizione e sulla storia umana. La storia dell'ambiente appare in tutta evidenza di estrema complessità per il suo intreccio di approcci e di studi che investono le scienze naturali e biologiche, l'economia, la demografia, le religioni, le culture. Modi diversi di osservare lo stesso tema con innegabili difficoltà che investono le fonti che lo storico deve identificare e padroneggiare. Certamente la storia ambientale comporta un vero “salto epistemologico”, rispetto all'intera tradizione storiografica, fondata esclusivamente sui saperi umanistici, dei secoli precedenti. Lo spazio geografico non si limita a funzionare da scenario, ma ambisce a diventare co-protagonista della vicenda umana. Ne sono una testimonianza lo sviluppo delle storie ambientali, climatiche, o quella *New Talassography*, nella quale gli oceani e i mari (e dunque il nostro Mediterraneo) si propongono come soggetti della narrazione storica. Tutto ciò che abbiamo alle spalle resta muto se non lo fa rivivere la nostra

(1) Vedi F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, p. 1337.

curiosità, il nostro bisogno spirituale, politico e sociale di oggi. A tal proposito la storia del Mezzogiorno viene esaminata prendendo in considerazione quelle che potrebbero essere comunemente considerate entità geografiche divisive, quali le montagne. L'analisi mira a sovvertire l'immagine stereotipata delle montagne, del resto il Mezzogiorno d'Italia è geograficamente collocato in pieno Mediterraneo, e il mare Mediterraneo — come ha insegnato Fernand Braudel — è un mare che sta tra le terre, anzi tra le montagne. La montagna verrà letteralmente “interpellata” come risorsa, come fonte di economia e non come limite. Il *fil rouge* che lega questi orizzonti storiografici e, nella fattispecie, questa indagine è l'abbattimento delle barriere culturali e fisiche. Del resto, l'insieme delle aree montane e collinari è sempre stato un banco di prova non solo per le teorie economiche, ma per tutte le branche delle scienze sociali e per le politiche pubbliche. La riflessione storica, dunque, consente di focalizzare il patrimonio teorico che è stato elaborato per favorire la comprensione del Mezzogiorno.

La terza parte, infine, come si anticipava, propone riflessioni per la progettazione di processi di rigenerazione e di rinnovamento. Nel primo capitolo, Elina Gugliuzzo esamina i fattori antropologici e ambientali che hanno caratterizzato la storia del Mezzogiorno. Dal momento in cui l'uomo ha iniziato a elaborare cultura, ha forgiato il pianeta e ha riorganizzato il mondo degli altri esseri viventi in funzione del suo dominio. La storia della domesticazione e della caccia rappresentano due modalità diverse di regolare il rapporto tra uomo e biosfera, due percorsi della coevoluzione che arrivano fino ad oggi. Occorre altresì ricordare che l'uomo è comparso sul pianeta quattro milioni di anni fa, quando i virus e i batteri erano già presenti da due miliardi di anni, erano allora, di fatto, le più numerose forme di vita, i veri padroni della terra che hanno contribuito a determinare il clima, la geologia, la vita nel suo complesso. In realtà, anche in questo caso abbattendo i falsi miti insiti nell'immaginario collettivo, in questo passaggio di microbi e parassiti l'uomo si rivela un buon veicolo, al di là della sua idea di essere il centro dell'universo. Spesso diventa un ricettivo destinatario finale. La scienza moderna si basa sulla consolidata “teoria dei germi” per spiegare le malattie infettive e riconosce che fattori esterni come il tempo (temperatura, precipitazioni, umidità etc.) possono influenzare la presenza e la distribuzione di virus, batteri e loro vettori.

Anche in “questa storia” il Mezzogiorno diventa in molte fasi protagonista, suo malgrado. Verranno prese in esame le mentalità, le false credenze e le misure adottate per respingere o, quantomeno, arginare le epidemie. L’analisi delle risposte agli eventi catastrofici potrà aiutare a comprendere meglio il rapporto tra l’uomo e il territorio, servirà da lente di ingrandimento attraverso la quale “leggere” in maniera più nitida la storia “non lineare” del Mezzogiorno.

Nel secondo capitolo, Emilia Sarno, a sua volta, evidenzia che l’elemento chiave per costruire e rafforzare prospettive per il Mezzogiorno sia rappresentato dalla pianificazione territoriale, ovvero dalla capacità di individuare, in relazione alle potenzialità di un luogo, una visione sistematica della sua organizzazione spaziale e delle trasformazioni realizzabili. La pianificazione, intesa come *vision* complessiva, deve riguardare la dimensione economica, le strutture insediative, i diversi ambiti territoriali. Essa non può che essere coerente ai paesaggi diversificati del Mezzogiorno, mentre le scelte politiche devono porre a confronto e integrare i diversi ambiti, nel rispetto della specificità di ciascuno. Non esiste, infatti, una ricetta valida per tutte le regioni e/o per tutte le aree, ma modelli *ad hoc* che però devono essere progettati e realizzati in modo da interfacciarsi tra loro. Ecco perché, si suggeriscono linee guida per la rigenerazione delle aree rurali o costiere o urbane e si propongono modelli, strategie e buone pratiche da integrarsi in una programmazione articolata. Si sottolineano pure l’importanza della cooperazione e il ruolo dell’Unione Europea che valorizza il *know how* di ogni territorio e favorisce la costruzione di partenariati, utili a rendere il Mezzogiorno un ponte strategico tra Europa e Mediterraneo. I diversi elementi discussi racchiudono, quindi, una valenza applicativa; infatti, le riflessioni, relative alle diverse forme di pianificazione territoriale, possono essere utili per azioni progettuali che enti locali e regionali intendano intraprendere. In particolare, possono trovare terreno fertile nelle progettazioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Si è voluto, pertanto, superare una lettura convenzionale del Mezzogiorno e del dualismo tra Nord e Sud, ritenendo che una disamina, per quanto possibile nitida e autentica, di quest’area geografica sia basilare per progettarne le prospettive e per trasformare le potenzialità e le risorse in azioni concrete.

PRIMA PARTE
FATTORI GEOGRAFICI E PROBLEMATICHE TERRITORIALI

di *Emilia Sarno*